

WOLFRAM MAUSER

Recensione su:

Rassegna critica: Hugo von Hofmannsthal

WOLFRAM MAUSER

RECENSIONE SU:

Rassegna critica: *Hugo von Hofmannsthal.*

Estratto da *Rivista di Letterature Moderne e Comparate* - Anno XI - N. 1
Marzo 1958

C. G. SANSONI EDITORE FIRENZE

RASSEGNA CRITICA

HUGO VON HOFMANNSTHAL

Hofmannsthal fu considerato a lungo, e ancora fra le due guerre, un puro esteta, il poeta dell'estetismo e della decadenza. Più tardi si volle definirlo innovatore di antica materia e di antichi motivi letterari e si tentò d'inquadrare la sua attività di poeta e di scrittore con definizioni come simbolismo, neoromanticismo, impressionismo e simili.

In ognuno di questi concetti v'è qualcosa di vero, ma oggi siamo portati a vedere in Hofmannsthal non tanto l'esponente di una determinata corrente letteraria nel suo legame col passato quanto l'uomo del nostro tempo. Per la nostra generazione egli non è, quindi, rinnovatore di antica materia, ma piuttosto apportatore di nuovi contributi. Non si tratta qui di pura e semplice interpretazione quanto di questioni che investono problemi di interesse europeo.

Con sensibilità finissima, quasi sismografica, Hofmannsthal registra non solo le grandi scosse, ma anche i più lievi moti spirituali del nostro secolo. Produrre non era però tutto per lui: chiarimento della situazione, superamento delle antitesi nel particolare e nel generale, salvare e aiutare divennero, specie negli ultimi decenni della sua vita, sua cura costante (*Der Turm, das Schrifttum als geistiger Raum der Nation*).

Questo lato della sua opera fu per molto tempo noto solo a pochi e trovò ampia risonanza solo col mutamento generale della concezione poetica, con l'evolversi dall'estetico puro all'esistenziale.

Alla rivalutazione poetica dell'opera di Hofmannsthal hanno contribuito, oltre al mutevole interesse del momento, le nuove pubblicazioni, specialmente quelle del suo vasto epistolario.

Nelle lettere si rivelano la profondità del suo essere, la sua viva partecipazione al destino spirituale dell'occidente e l'ambito spirituale nel quale ebbero origine le sue opere.

Già nel 1926, vivente ancora il poeta, era apparsa una scelta dell'epistolario Hofmannsthal-Richard Strauss (1907-18).

Per riguardo a persone ancora viventi, parecchie lettere fra le più significative dovettero però venire escluse. Nel 1952 la raccolta era già così estesa che l'Atlantis Verlag di Zurigo poteva pubblicare una nuova edizione dell'epistolario Hofmannsthal-Strauss. A questa, seguì nel 1955 un'altra, completa e definitiva¹.

¹ Richard Strauss-Hugo von Hofmannsthal, *Briefwechsel*, edizione completa di Franz e Alice Strauss, rielaborata da Willi Schuh, Zurigo, Atlantis, s. d. (1955). Note, indice, tavole e fotografie. Cf. Horst Koegler, « Dramaturgie des Schöpferischen », *Der Monat*, 54 (marzo 1953), p. 657-660; Richard Alewyn « Unendliches Gespräch », *Die Neue Rundschau*, 65 (1954), p. 538-567.

Queste lettere (324 di Hofmannsthal, 208 di Strauss) abbracciano un periodo che va dal 1900 agli anni immediatamente precedenti la morte del poeta (1929). Il libro è un raro documento della comune attività di due personalità artistiche. Quasi ad ogni pagina si parla di lavori, e di progetti. Il lettore diviene testimone della creazione dell'« Elektra », del « Rosenkavalier », dell'« Ariadne auf Naxos », delle « Die Frau ohne Schatten », « Die ägyptische Helena », « Arabella » e altre minori. Il libro dà poi anche interessanti schiarimenti sull'attività artistica del primo trentennio del secolo.

Se Hofmannsthal nelle lettere a Strauss appare immerso nel suo lavoro letterario giornaliero come creatore e quasi solo come tale, già fin da allora però alcune sue epistole ¹ sorpresero per la purezza della lingua, la ricchezza delle idee, le osservazioni sottili e precise e l'attualità dei riferimenti: tutte cose che non ci si sarebbero aspettate da un esteta puro.

Fra gli epistolari pubblicati prima della guerra il più significativo è quello Hofmannsthal-George (1938), arricchito e nuovamente edito nel 1953². Esso comprende tutte le lettere a noi pervenute che si scambiarono i due poeti e quelle fra Hofmannsthal e C. A. Klein, che fece da intermediario. Mancano però alcune delle più significative ed è a supporre che siano state distrutte con intenzione. George conobbe Hofmannsthal a Vienna nel 1891 e, attraverso le lettere, si possono seguire le vie percorse dai due poeti, vie inevitabilmente divergenti, fino alla definitiva rottura (1906). A una lettera di Hofmannsthal George risponde: « Non vi è un solo punto su cui io non senta nettamente il contrario » (158). Tuttavia leggendo oggi molte altre lettere ci domandiamo: l'autore di esse è veramente il Hofmannsthal che conosciamo, aperto e grato per ogni manifestazione di amicizia e di comprensione? Non porta qui forse una maschera o soggiace all'influenza della prepotente personalità di George? Significativo è che, malgrado l'interesse per i tentativi di George e della sua cerchia, egli si preoccupò di salvaguardare la sua indipendenza e originalità. Questo non deve sorprendere: una natura sensibile come la sua poteva essere veramente se stessa solo di fronte ad amici capaci di comprenderlo, non di fronte a George.

L'intima partecipazione, negata nei riguardi di George, avvenne invece nell'amicizia con Rudolf Borchardt, Eberhard von Bodenhausen e Carlo Jacob Burckhardt. Ognuno di questi tre fu, a modo suo, un esponente dello spirito europeo del tempo: Borchardt, poeta e umanista di squisita sensibilità creativa e di grande potenza linguistica, Bodenhausen storico dell'arte e più tardi direttore della Krupp, Burckhardt storico e diplomatico di grande talento.

¹ H. v. Hofmannsthal, *Briefe 1890-1901*, Berlino 1935; H. v. Hofmannsthal, *Briefe 1900-1909*, Vienna 1937. Altre pubblicazioni di lettere di Hofmannsthal: H. v. Hofmannsthal-Anton Wildgans, *Briefwechsel*, ed. di A. v. Bradish, PMLA 49/3 (1934), pp. 931-953; Anton Wildgans, *Ein Leben in Briefen*, 3 voll., ed. di Lilly Wildgans, Vienna 1947; Helmut A. Fiechtner, *Hugo von Hofmannsthal*, Vienna 1949, pp. 334-336 (Lettere di Hofmannsthal a Hermann Bahr); Robert Boehringer, *Mein Bild von Stefan George*, Monaco-Düsseldorf 1951 (Lettera importantissima di Hofmannsthal a Walther Brecht, p. 209 ss.); *Die Neue Rundschau*, 65 (1954), p. 383-400 (Lettere di Hofmannsthal a Rudolf Alexander Schröder, Arthur Schnitzler e S. Fischer); Otto Heuschele, *Hugo von Hofmannsthal, Dank und Gedächtnis*, Friburgo/Br. 1949 (Lettere di Hofmannsthal a Heuschele); Hermann Hesse, *Beschwörungen*, Berlino 1955 (Lettera di Hofmannsthal a Hesse, p. 115-116).

² Stefan George-Hugo von Hofmannsthal, *Briefwechsel*, ed. di Robert Boehringer, 2ª edizione completata, Monaco-Düsseldorf, Helmut Küpper vormals Georg Bondi, 1953. Note e indice. Cf. Friedrich Hermann, *Stefan George und Hugo von Hofmannsthal, Dichtungen und Briefwechsel*, Zurigo 1947; Herbert Steiner, *Der Briefwechsel zwischen George und Hofmannsthal*, nel libro di Fiechtner, *Hugo von Hofmannsthal*, Vienna 1949, p. 313-320; Ernst Robert Curtius, *George, Hofmannsthal und Calderón*, nel suo libro *Kritische Essays zur europäischen Literatur*, Berna 1950, p. 172-201; Richard Alewyn, « Unendliches Gespräch », *Die Neue Rundschau*, 65 (1954).

Nei colloqui e negli amichevoli scambi epistolari con questi tre, vibra volta a volta una nuova corda dell'anima di Hofmannsthal e si schiude una nuova sfera della sua spiritualità. « Come la folgore colpisce uno che sogna », i versi di Hofmannsthal colpirono il giovane Borchardt. Egli tentò di avvicinarsi al poeta viennese e nel 1902 avvenne il loro primo incontro. Ci vollero però ancora dieci anni perché tutti i malintesi fossero eliminati, perché, fatti più maturi e tolleranti, essi potessero legarsi di reale amicizia. Si scrivevano spesso. Borchardt si era stabilito in Italia (nella Lucchesia) dove aveva trovato la sua patria ideale. Hofmannsthal cui il paesaggio, l'arte e lo spirito italiani vollero dir tanto, gli fece visita e ricevette dall'incontro una profonda impressione. « È mio destino ora, negli anni della maturità, essere legato a te con mille fili, così come tu lo fosti prima a me » (132) scriveva a Borchardt nel 1918¹.

L'atmosfera tempestosa che precedette il 1914, la guerra stessa e le sue gravi conseguenze per la civiltà occidentale pesarono sull'animo così sensibile del Poeta. Egli era bisognoso di aiuto in questi anni come pochi, e aiuto gli poteva giungere solo da spiriti profondi e comprensivi quali Borchardt e Schröder. « La parola ' inapprezzabile ' mi sembra quasi troppo debole, per esprimere l'importanza che ha assunto per me la continua e conseguente partecipazione sua e di Schröder² al mio lavoro e quanto intimamente preghi che mi vogliano conservare questo bene » (86). Ma questa fiduciosa confidenza non doveva durare. Nel 1924 Borchardt scrisse su Hofmannsthal la Lettera per l'*Eranos*. Hofmannsthal si sentì misconosciuto e lo fece sapere a Borchardt. La loro amicizia si raffreddò e questa freddezza non si sciolse più fino alla morte di Hofmannsthal (lettera di Hofmannsthal del 4 febbraio 1924).

Se l'amicizia di Hofmannsthal per Strauss, George e Borchardt fu più o meno soggetta a tensioni, i legami con Bodenhausen e Burckhardt rimasero sempre sereni. « Burckhardt è il mio più intimo amico e consigliere, l'amministratore del mio modesto patrimonio », scriveva a Strauss³. Dal comune lavoro nella rivista *Pan*, che Bodenhausen pubblicava insieme a Cäsar Flaischlen, Julius Meier-Gräfe, Richard Dehmel, Otto Julius Bierbaum e altri — nacque una profonda amicizia che durò fino alla morte del Bodenhausen (1897-1918). Qui Hofmannsthal comunica qualche cosa di più personale e Bodenhausen esprime apertamente le sue critiche, i suoi dubbi, il suo incoraggiamento. E Bodenhausen, questa strana mescolanza di uomo d'azione e di fine e sensibile osservatore che nella pura contemplazione non poteva trovare completo appagamento e che, d'altra parte, nell'ambito del puro agire non doveva avere successo, fu per Hofmannsthal una natura complementare. La freschezza spirituale del Bodenhausen, la sua sicura fiducia nel mondo, il suo sguardo sicuro per la realtà, gli davano un'intima pace quando, dopo un periodo d'intensa attività creatrice, tornava alla vita di tutti i giorni.

Per quanto ricchi possano essere questi epistolari, tuttavia il più alto documento di umana amicizia, di accordo spirituale, d'indistruttibile ricchezza interiore ci è conservato nelle lettere tra Hofmannsthal e Burckhardt⁴. Burckhardt, nel 1918, a ven-

¹ Hugo von Hofmannsthal-Rudolf Borchardt, *Briefwechsel*, Francoforte-Meno, S. Fischer, 1954. Note e indice. Cf. Richard Alewyn, « Unendliches Gespräch », *Die Neue Rundschau*, 65 (1954); L. Traverso, « Sul carteggio Hofmannsthal-Borchardt », *Giornale del Mattino*, 15, II.

² Il carteggio Hofmannsthal-Rudolf Alexander Schröder non è ancora pubblicato. Alcune lettere di Hofmannsthal a Schröder si trovano nella *Neue Rundschau*, 65 (1954), p. 383-389.

³ Hofmannsthal-Strauss, *Briefwechsel*, p. 221. — Hugo von Hofmannsthal-Eberhard von Bodenhausen, *Briefe der Freundschaft*, Berlino, Eugen Diederichs, 1953. Note (non sempre fidate) e indice.

⁴ Hugo von Hofmannsthal-Carlo Jacob Burckhardt, *Briefwechsel*, Francoforte-Meno, S. Fischer, 1957 (prima edizione 1956). Note e indice. Sulla vita di Burckhardt cf. Marcel Pobé, « Carl J. Burckhardt », *Schweizer Rundschau*, 51 (1951), p. 486-490. Scritti di Burckhardt su Hofmannsthal: C. J. Burckhardt, *Reden und Aufzeichnungen*,

totto anni, andò a Vienna come addetto alla Legazione di Svizzera. Bodenhausen era morto nel maggio del 1918 e Burckhardt parve continuarne la parte di amico in maniera, se si vuole, anche più nobile.

Negli anni 1919-1921 egli fu spesso ospite di Hofmannsthal a Rodaun, nei dintorni di Vienna. Gli anni seguenti, nei quali Burckhardt portò a termine importanti missioni per la Croce Rossa ed esercitò la sua attività in Svizzera, fece ripetute visite a Vienna dall'amico. In animati colloqui essi trascorsero insieme ore e giorni, e anche le loro lettere sono dei « colloqui lasciati a mezzo », discorsi che risuonano ancora e che ci lasciano meglio intendere su quale vasta estensione di umana conoscenza, su quale piano di profonda comprensione si basasse la loro amicizia. Le lettere sono anche il segno della solitudine del Poeta dopo la guerra mondiale e del tormento creativo da cui nacquero *La Torre* e altre opere tarde. Gli argomenti sono i più vari: uomini, paesaggi, libri e poi le sorti dell'Europa che Hofmannsthal vedeva così strettamente legate al destino dell'Austria. Grandi sono l'umanità e la saggezza dell'artista ormai nella sua piena maturità, elevata l'ispirazione poetica di gran parte delle lettere e non solo di quelle di Hofmannsthal, perché Burckhardt gli si rivela spesso non inferiore. In alcuni schizzi egli si dimostra artista di sottili capacità; con pochi tratti esprime la personalità di un uomo, l'essenza di un paesaggio, di un libro, di una località storica.

Nella lunga serie di testimonianze riguardanti la vita di Hofmannsthal, le lettere a Burckhardt sono le più ricche e, malgrado gli accenti cupi che in esse risuonano, forse le migliori.

Le lettere di Hofmannsthal sono il documento più bello e più valido a definirne la fisionomia. Ben presto si ebbero i primi tentativi di una critica hofmannsthaliana, anche se essi non sempre furono felici.

Dopo la seconda guerra mondiale, anni di crisi profonda, ma anche di riflessione e di concreta visione di ciò che era sopravvissuto alla catastrofe, la critica riconobbe finalmente la validità dell'opera di Hofmannsthal. La più vasta biografia del poeta è quella di Karl J. Näf, apparsa nel 1938. Allora la figura di Hofmannsthal non poteva risultare completa; spetta, dunque, della nuova generazione crearne un'immagine più valida; ma per questo saranno necessarie pazienti ricerche. Accogliamo perciò con entusiasmo il fatto che negli ultimi anni sia apparsa una lunga serie di saggi sulle singole opere e che si siano affrontati i singoli problemi ad esse inerenti.

Primo presupposto di ogni lavoro scientifico è un testo attendibile. La casa editrice S. Fischer di Francoforte ha iniziato nel 1945, la pubblicazione delle opere di Hofmannsthal. Fino ad ora sono comparsi: *Gedichte und lyrische Dramen, Erzählungen, Lustspiele I-IV, Prosa I-IV, Dramen I-II*. Mancano ancora due volumi dei « Drammi », che seguiranno fra breve.

Un'integrazione alle opere la troviamo nel *Buch der Freude*, apparso nel 1940 presso la Casa Insel, che riporta brani del diario del Poeta in diversi periodi della sua vita. Per qualsiasi ricerca su Hofmannsthal sono inoltre fondamentali alcuni numeri della *Neue Rundschau*, specialmente quelli del 1954¹. Qui viene pubblicata per la prima

Zurigo, 1952, p. 29-72; C. J. Burckhardt, « Begegnungen mit H. v. Hofmannsthal, *Die Neue Rundschau*, 65 (1954), p. 341-357.

¹ *Die Neue Rundschau*, 65, fasc. 3-4, 1954. Karl J. Näf dà una ampia bibliografia nel suo libro *Hugo von Hofmannsthal*, Zurigo 1938 (Herbert Steiner). Pubblicazioni degli ultimi anni: William H. Rey, « Tragik und Verklärung des Geistes in Hofmannsthal, "Der Turm" », *Euphorion*, XLVII (1953), p. 161 ss.; William H. Rey, « Die Drohung der Zeit in Hofmannsthals Frühwerk », *Euphorion*, XLVIII (1954), p. 280 ss.;

volta, con il titolo « ad me ipsum », una raccolta di osservazioni di Hofmannsthal su sé stesso, di grande aiuto per comprendere meglio l'evoluzione artistica del Poeta. Vi compaiono anche i termini « preesistenza » e « allomattico » (ciò che è attuato attraverso gli altri). Ambedue questi concetti, specialmente quello di preesistenza, sono divenuti concetti-chiave negli studi hofmannsthaliani. Non vi è lavoro che non prenda in considerazione tali argomenti o che possa evitarli. Belma Cakmur nel suo studio nella *Donna senz'ombra*¹, dà un'acuta definizione di ciò che Hofmannsthal intese per preesistenza (218-230) giungendo alla conclusione che « la donna senza ombra », attraverso il suo sacrificio, trova la via dalla preesistenza (stato di sogno) all'esistenza (249). Il valore dell'opera della Cakmur è appunto nella precisione dell'analisi e nell'interpretazione dell'elemento simbolico. L'autrice arricchisce inoltre il suo lavoro con un profondo studio delle fonti ed una esauriente esposizione dell'origine dell'opera stessa. Il risultato più cospicuo che possiamo trarre da questo lavoro è che la concezione dell'opera e del racconto della Donna senza ombra (*Die Frau ohne Schatten*) non sono assolutamente da porsi sullo stesso piano. Nella creazione dell'opera il poeta doveva adattarsi a dei compromessi, nel racconto invece le sue intenzioni e il suo essere si rivelano chiari e definiti. Per quanto le singole analisi siano esaurienti, pure l'opera della Cakmur, nel tentativo di afferrare il concetto hofmannsthaliano di preesistenza in tutta la sua profondità, rivela vari punti deboli. All'autrice manca quel senso per l'arte indispensabile a chi esamini l'opera di Hofmannsthal e voglia permutare su di essa un giudizio valido. Per ciò che riguarda il problema della preesistenza, ben altra profondità ci sembra abbia raggiunto Wyss nel suo libro *La donna nella poesia di Hofmannsthal*². Egli vede la preesistenza strettamente legata al sentimento dionisiaco universale. Sulla base delle idee di Schopenhauer, Nietzsche, Klages, Bachofen, egli analizza le opere di Hofmannsthal e tenta stabilire se le singole figure sottostiano alla legge di Dionisio che impone all'uomo la trasformazione attraverso l'amore (22), oppure se esse rimangano prigioniere di un sogno (preesistenza). Rispetto alla Cakmur egli amplia notevolmente il concetto di preesistenza: « Essa ha al tempo stesso significato di Lirico, avvolto nel sogno, di Apollineo, lo stato d'animo dell'uomo, quindi, che si trova alle soglie del reale. Preesistenza è intuizione della vita, oppure vita nella fantasia, esistenza in immagini estetiche di sogno o in concetti astratti. Contemplata dopo la morte, essa è per il folle che ha giocato con la vita e con l'amore, ricordo vi-

Otto Friedrich Bollnow, *Unruhe und Geborgenheit*, Stoccarda 1954 (primo capitolo); Paul Kluckhohn, « Die Wende vom 19. zum 20. Jahrhundert in der deutschen Dichtung », *Deutsche Vierteljahrsschrift*, 29/1 (1955), p. 7-10 (soprattutto sul problema della preesistenza); Paul Requadt, « Sprachverleugnung und Mantelsymbolik im Werke Hofmannsthal », *Deutsche Vierteljahrsschrift*, 29/2 (1955), pp. 255 sgg.; Claude David, « Le dernier homme de lettres », *Critique*, 96 (maggio 1955); Hermann Broch, « Hofmannsthal und seine Zeit », sta nel volume *Dichten und Erkennen* (Essays I), Zurigo 1955; William H. Rey, « Eros und Ethos in Hofmannsthal's Lustspielen », *Deutsche Vierteljahrsschrift*, 30/4 (1956), p. 449-473; Edgar Hederer, « Hofmannsthal's "Andreas" », *Die Neue Rundschau*, 1957/1, p. 127 ss.; Gerhard Baumann, « Hugo von Hofmannsthal's "Das kleine Welttheater" », *Germanisch Romanische Monatschrift*, Nuova Serie (NF), VII (XXXVIII)/2 (1957), p. 106-130; Theodor Heuss, « Erinnerungen an H. v. Hofmannsthal », *Universitas*, 10 (1955), p. 1009-1016. Werner Volke, « Die neue Ausgabe der Werke H. v. Hs. », *Deutsche Vierteljahrsschrift*, 1958/2, p. 305-315.

¹ Belma Cakmur, *Hofmannsthal's Erzählung « Die Frau ohne Schatten »*, *Studien zu Werk und Innenwelt des Dichters*, Ankara 1952. (= Veröffentlichungen der phil. Fakultät der Universität Ankara, Nr. 85), Bibliografia p. 271-282, da ordinare sotto l'indirizzo: *Dil ve Edebiyatı Enstitüsü, Dil ve Tarih-Cografya Fakültesi*, Ankara, Turchia.

² Hugo Wyss, *Die Frau in der Dichtung Hofmannsthal's. Eine Studie zum dionysischen Welterlebnis*, Zurigo, Max Niehans, 1954. Ampia bibliografia.

vente. Il passaggio alla psicoanalisi è ben comprensibile nel poeta ormai giunto a maturità. Preesistente è anche l'uomo che permane nel medesimo errore e, immutato, sta fra il mondo del fanciullo e quello dell'adulto senza appartenere né all'uno né all'altro. La strega si trova appunto in questo stadio intermedio, come l'avventuriero che appartiene alla preesistenza e non viene trasformato dall'amore, ma è sempre ripreso nell'incanto e inebriato. La bellezza, ovunque essa appaia, può incantare l'uomo e isolarlo nel mondo di sogno della preesistenza, prigioniero dell'Io» (22-23). Wyss lega, dunque, la preesistenza all'Apollineo. Inoltre egli mette in evidenza il legame, molto significativo e interessante per Hofmannsthal, fra gli elementi romantici, lirico-avventurosi, di sogno, con l'ideale apollineo d'armonia che ha condotto a interpretazioni così varie e divergenti. L'impulso dionisiaco (amore) trasforma l'uomo e lo libera dalla preesistenza attraverso « azione, figli, opera », per guidarlo verso l'esistenza ; ma la sua opera può anche fallire. E in questo consiste il problema che occupò costantemente Hofmannsthal. Quanto sia fertile il lavoro del Wyss si rivela nelle analisi in cui l'autore esamina i destini delle figure femminili di Hofmannsthal rispetto all'azione delle forze dionisiache per giungere a nuove interpretazioni e prospettive critiche.

Fra gli studi più ampi occupa un posto preminente il libro di Walter Jens¹, *Hofmannsthal und die Griechen*. Hofmannsthal s'interessò al mondo greco per tutta la vita, anche se non sempre nello stesso modo e con la stessa intensità. Di rado però egli è ricorso a materiale esclusivamente greco ; opere come *Die Idylle, Alkestis, Elektra, Oedipus und die Sphinx, Ariadne auf Naxos, Die ägyptische Helena*, e i suoi scritti teoretici vengono esaminati acutamente dal Jens in rapporto agli elementi greci. Egli dimostra così come Hofmannsthal abbia descritto proprio il contrario di quelle situazioni umane che sono alla base della tragedia greca. Nomi greci, destini greci continuano a sussistere, ma non così l'antico mito. La presenza e l'intensità dell'originale greco vengono testimoniate non con ripetizioni epigoniche, ma attraverso nuove creazioni... « che trasformano con mezzi propri del loro tempo ciò che già una volta era stato creato, in modo tale però che quello che è greco diviene patrimonio del presente. Così osservate l'*Ifigenia* di Goethe e l'*Elektra* di Hofmannsthal sono complete rielaborazioni di materia antica » (73-74). Jens però riconosce che Hofmannsthal nei drammi di argomento greco agita lo stesso problema della *Donna senz'ombra* : integrazione della personalità, via verso sé stessi attraverso il sacrificio, via verso la socialità come via verso se stessi. In tal modo « il mondo antico, come diceva anche Hofmannsthal, non è affatto materia inerte accumulata, ma piuttosto un mondo spirituale tuttora vivente in noi »².

In stretto rapporto col problema della preesistenza il Wyss e il Jens parlano spesso di « mistica ». Anche Hofmannsthal usava spesso il vocabolo. W. Metzeler segue nel suo studio *Ursprung und Krise von Hofmannsthals Mystik*³ il significato di « mistica » nell'opera del poeta. Egli ne distingue un triplice uso nel lessico hofmannsthaliano : mistico-misterioso, mistico-ebro (dionisiaco), mistico-terreno (18-23). Nella sua acuta trattazione di questi tre significati, il Metzeler viene a contatto con elementi essenziali nell'opera di Hofmannsthal : preesistenza, personalità, poetica, realtà, tempo ecc. Dimostra inoltre che la mistica hofmannsthaliana sfiora i concetti dell'introversione derivati dalla psicoanalisi e, rappresenta inoltre il principio negatore della vita (112). La crisi della mistica di Hofmannsthal si rivela poi nello sforzo costante degli ultimi suoi anni di trovare una via di uscita dallo « stato di presentimento cosmico » attraverso il legame a ciò che è terreno (azione, figli, opera, sacrificio). Questo studio

¹ Walter Jens, *Hofmannsthal und die Griechen*, Tubinga, Max Niemeyer, 1955.

² Hofmannsthal, *Prosa*, IV, p. 317.

³ Werner Metzeler, *Ursprung und Krise von Hofmannsthals Mystik* ; Monaco, Bergstadt Verlag Gottlieb Korn, 1956.

interessante, che ha molti punti di contatto con quelli del Wyss e del Jens, soffre purtroppo di una certa mancanza di chiarezza.

Dalla Turchia giunge poi un altro lavoro, dovuto a Rudolf Fahrner, ordinario di germanistica all'Università di Ankara. In quest'opera l'autore parla di « *Visioni poetiche di archetipi umani nell'opera di Hofmannsthal* »¹. È un libro che come pochi altri rivela profonda comprensione della materia poetica, grande sensibilità e acutezza. L'analisi muove da *La Morte di Tiziano* e, attraverso il *Kleines Welttheater*, e il *Grosses Salzburger Welttheater* approda a una interpretazione della *Torre*. Il Fahrner dimostra che le singole figure non sono simboli o tipi, ma piuttosto visioni del poeta, visioni di archetipi umani. Questo tratto essenziale dell'opera di Hofmannsthal il Fahrner lo colloca nella cornice della letteratura europea e della tradizione tedesca (arte spirituale). L'importanza del libro risiede, oltre che nella penetrazione del mondo poetico di Hofmannsthal, nell'efficacia della rappresentazione e nella sicurezza con cui disegna e definisce difficili rapporti.

Hofmannsthal non era solo un poeta, era anche uno spirito straordinariamente acuto e questo è dimostrato dai suoi saggi, dai discorsi, dalle critiche letterarie che costituiscono parte integrante dell'opera sua. È una fortuna che Elsbeth Pulver² si sia imposta la fatica di un esame sistematico degli scritti critici (*Schriften zur Literatur*) di Hofmannsthal. Il lavoro è giustamente impostato quando la scrittrice parla di « comprensione tratta dall'esperienza » e pone come misura per la prosa di Hofmannsthal umanità, equilibrio, serenità, armonia della forma, atmosfera. Anche ciò che dice a proposito della cerchia letteraria (tradizione europea), dei rapporti fra autore e lettore, conduce a prospettive di grande interesse. Ciò di cui il lettore sente però la mancanza è l'analisi approfondita di uno dei brani di prosa, attraverso i quali contenuto ed espressione avrebbero guadagnato in vivacità e immediatezza, mentre le osservazioni sarebbero apparse più penetranti ed evidenti.*

WOLFRAM MAUSER

* Traduzione di Vittoria Grazi.

¹ Rudolf Fahrner, *Dichterische Visionen menschlicher Urbilder in Hofmannsthals Werk*, Ankara 1956 (= Veröffentlichungen der phil. Fakultät der Universität Ankara, Nr. 100), da ordinare come sopra, nota 9.

² Elsbeth Pulver, *Hofmannsthals Schriften zur Literatur*, Berna, Paul Haupt, 1956 (= Sprache und Dichtung, NF, Nr. 1). Ampia bibliografia.

